

**Hermann Nitsch**

***Museo Nitsch Napoli***

Edizioni Morra, Napoli, 2008

LABORATORIO DELL'ODORE, DEL SAPORE E DEL COLORE DEL MUSEO DI NAPOLI

heimito von doderer disse una volta che i poeti sono persone che hanno una percezione sensibile più intensa. poesia divenne per me un modo per confrontarmi con la sensibilità. la parola era il fattore di trasmissione della sensibilità variopinta degli autori di tutti i tempi, delle prime testimonianze legate alla religione, al culto e al mito, attraverso il vecchio e il nuovo testamento e i grandi poemi dell'antichità, dalla tragedia greca fino alle esperienze della letteratura nuova e della concezione del mio om theater. anche la mia pittura è un modo per confrontarmi con la nostra sensibilità. cerco di mostrare quanto l'esperienza sensibile sia legata alle sfere collettive dei miti. attraverso l'esempio della psicanalisi facciamo esperienza di quanto un'estrema igiene e le istanze della civiltà arretrano e delimitano la nostra sensibilità. noi stessi avvertiamo un senso di inadeguatezza rispetto alla ristrettezza della nostra attuale percezione sensibile. nei tempi primordiali, quando eravamo cacciatori e raccoglitori, la nostra percezione sensibile non venne delimitata, ma sollecitata al massimo fino a ferire o uccidere, fino a penetrare nell'altro corpo, dell'animale cui si deve dare la caccia. l'esperienza sensibile può aumentare fino all'aggressione tragica, fino all'annientamento. la sensibilità comprende nascita, morte, un lieve comprendere meditativo, così come il più estremo eccitamento nell'eccesso. la sensibilità ci conduce nella intensità della nostra condizione e nell'impeto e nella forza del nostro essere presenti, nell'impeto e nella violenza del nostro essere, della pretesa e della realizzazione della condizione quale è l'essere, che non può più essere espressa con il linguaggio; il grido viene reclamato, il grido di dolore, il grido di paura, il grido di voluttà, gemere, piagnucolare, grugnire ecc. fin qui la preistoria delle espressioni verbali, che torna indietro fino alle fondamenta della musica, l'espressione determinata da estrema eccitazione attraverso le grida e il chiasso. nel "comprendere", nel tastare possono essere considerati un'ultima conseguenza ed elevazione del senso del tatto gli atti del modellare, stracciare, imbrattare, imbrattare con escrementi, in fin dei conti dell'incorporare (divorare) il cibo, il mangiare. siamo giunti all'imbrattare con escrementi. conosciamo tutti l'audace teoria freudiana per cui l'origine della cultura, in particolar modo della pittura, risiederebbe nell'imbrattare con escrementi. a prescindere se sia corretto o meno, questo pensiero rimane affascinante. che inaudita forza e portata si pretendono dal ribollimento dionisiaco, da ciò che è creativo. il disagio nei confronti delle richieste di pulizia coatte e civilizzatrici scatena l'abbondanza dionisiaca, la rende efficace, nasce un'eruzione gigantesca rivoluzionaria. la nostra terra si copre di boschi, giardini curati e campi, c'è da attendersi polpa di frutta, un raccolto ricchissimo. si aspira all'abbondanza, non solo al mero sopravvivere. si cerca l'uscita dalla nevrosi ossessiva pietistica. vigneti coprono le colline, l'ebbrezza dionisiaca ci determina. nascono religioni che rivendicano la nostra immortalità. città palazzi chiese, templi, complessi monastici, aree templari, città e complessi sacri, sale sacre, teatri, auditori, università, musei, scuole, la cura della scienza e dell'arte e appunto la cultura della vivacità, coprono la nostra terra, questa forza rivoluzionaria dionisiaca dal fondo originario della natura causa infine quell'abbondanza che si chiama cultura. che in conclusione fa nascere anche la metafisica, culto e rituale, preghiera, meditazione. ci si chiede cosa sia questa forza creativa di fondo che infine sviluppa ciò che è decisivo. se dobbiamo chiamare questo movimento natura o l'essenza del buon dio o semplicemente l'operare dell'essere. si ricerca il pieno percepire sensibile, nella nostra epoca

civilizzata sono in particolar modo gli artisti a proporsi di recuperare la mancanza in tal senso. il percepire sensibile conosce anche l'ammonimento, ciò che è penoso, la paura come dolore, noi artisti, specialmente quelli del mio indirizzo, ricerchiamo la sensibilità antigienica, schifo, nausea, marciume, putrefazione, distruzione, autodistruzione e con ciò il rinnovamento della natura allo scopo del ritorno. a partire dal naturalismo i malsani odori della putrefazione, la puzza entravano nell'immagine del mondo degli artisti. ancora in kant esistevano odori inferiori e comuni. ciò che vogliamo è il percepire sensibile pieno che non ne espelle alcun ambito, al contrario gli ambiti dell'esperienza sensibile devono essere ampliati. attualmente siamo di fronte al restringimento della sfera dell'esperienza sensibile. al supermercato gli alimenti soprattutto la carne sono confezionati igienicamente in modo talmente estraniato che non si riconosce più quale animale sia dovuto morire per il nostro nutrimento.

ora vengono trattati gli abissi dell'esperienza sensibile, quella piena e potente, impressioni sensibili vicine all'estasi e all'eccesso, a paragone con percezioni sensibili sublimi. quanto più ci si occupa di impressioni sensibili elementari, tanto più intimamente e sensibilmente si schiude il suono, il tono, il colore, la luce. il cerchio chiude l'intero spettro, non sopporta alcuna censura, alcun restringimento, alcuna sostituzione, esiste solo un penetrare nell'intero ambito del sensibile, occorre una percezione sensibile totale. così come la natura lo ha concepito dal profondo per la nostra specie. vogliamo ampliare e non mutilare la nostra natura, il pieno spettro della percezione sensibile deve essere da noi analizzato e gustato a pieno, di modo che penetriamo l'essere più in profondità e ne facciamo un'esperienza più intima. il linguaggio non è più sufficiente a caratterizzare, a sistematizzare il nostro mondo esterno. l'esperienza sensibile stessa deve condurci nella realtà e nella rivelazione delle possibilità della nostra condizione. sempre di nuovo si parla del fatto che ciò che è essenziale non è il come il mondo è, la sua molteplicità quasi infinita, bensì il fatto che sia. vogliamo dar conto del fatto che siamo e quindi realizzarlo. ci si chiede cosa facciamo invece della molteplicità intorno a noi e dentro di noi. ci identifichiamo con essa, siamo semplicemente in tutto. siamo nella molteplicità delle cose. ma dobbiamo tener presente che tutto intorno a noi è temporale, tutto passa (e ritorna), così come lo percepisce la nostra coscienza tutto ha un inizio e una fine. l'esistenza temporale di ogni cosa ha un inizio e una fine. si dà con ciò l'arco di tempo di un processo, il processo dell'entrare in vita e dell'uscirne. pensiero e desiderio ci hanno dato la possibilità di pensare, di desiderare ciò che non ha fine, l'incessante, ciò che è senza limiti, in questo senso sono dati l'eterno e ciò che non ha limiti, l'eterno e l'infinito, esso è, è trasformazione.

TUTTO È

TUTTO CIÒ CHE È MAI STATO TUTTO CIÒ CHE MAI SARÀ E CHE VIENE DOTATO DEL PREDICATO È. TUTTO CIÒ CHE ORA È CORRISPONDE AL FATTO DELL'ESSERE.

TUTTO CIÒ CHE È MAI STATO, TUTTO CIÒ CHE ORA È, TUTTO CIÒ CHE MAI SARÀ, È L'ESSERE

hermann nitsch